

L'ANTICIPAZIONE

→ **Storia orale** Il nuovo lavoro di Alessandro Portelli si svolge tutto ad Harlan County, Kentucky

→ **Come un quilt** Vite, amori, lavoro, battaglie: tante voci tessono un ritratto proletario del Paese

Viaggio nell'America profonda raccontata dai minatori

Esce oggi in libreria il nuovo, bellissimo, libro di Alessandro Portelli edito da Donzelli: «America profonda»: una storia degli Stati Uniti vista da un solo simbolico luogo, della quale vi proponiamo due brani.

ALESSANDRO PORTELLI

ROMA
AMERICANISTA E STORICO ORALE

Harlan County immaginata è spesso un luogo cupo, complesso. In *Poems Out of Harlan County*, Vivian Shipley reimpasta le memorie di Harlan in tormentate poesie di malattia, maternità difficile, morte, incubi. Ricordando una zia che bruciava vecchie scarpe per tener lontani i serpenti e decapitava i *copperheads* che le si infilavano fra le travi della casa, aggiunge che il suo analista suggerisce di «trasformare i serpenti in poesie». In questo nuovo genere di *snake handling*, Harlan diventa una metafora del lato «selvaggio», sconosciuto della psiche - davvero una «dark and bloody ground», una terra cupa e sanguinosa. D'altra parte, le sorelle McGarrigle, canadesi, immaginano Harlan come un luogo innocente di infanzia e natura, una sineddoche di un Sud sognato risonante di violini e ballate. E in *Harlan Man* di Steve Earle, una delle poche canzoni che non parlano di partire e tornare («Born in East Kentucky and here I'll stay», nato in East Kentucky e qui resterò), le immagini delle miniere, del *black lung*, della religione e della famiglia compongono un monumento al proletario americano rappresentativo: «I'm a Harlan man/ Never catch me whinin' 'cause I ain't that kind», sono un uomo di Harlan, non mi sentirai mai compiangermi, perché non sono fatto così.

(...) Spesso, Harlan materiale e Harlan immaginata non si immagi-



Kentucky 1940 Minatori bambini attraversano un ponte che collega casa loro alla città

Foto di Marion Post Wolcott

nano nemmeno fa loro.(...)

NON È UNA METAFORA

Lois Scott: «La mia prima figlia è morta di lupus a trent'anni. E penso che sia stata una delle ragioni per cui mi sono gettata in quel modo (nello sciopero di Brookside). Mia figlia stava per morire, e io vivevo con questa cosa ogni minuto del giorno. Ma se mi potevo coinvolgere fino in fondo in modo da non pensarci continuamente, allora potevo sopravvivere».

«Se pensi a come siamo cresciuti, veramente, è un miracolo che siamo sopravvissuti. Prima ancora che hai due anni, hai già vinto la scommessa della sopravvivenza» (*Annie Napier*). Fin dal mio primo giorno al Cranks Creek Survival Center ho capito che a Harlan «survival», sopravvivenza, non è una metafora - «non è solo una parola», come mi confermò Annie Napier quando glielo feci notare.

«Quando i sindacati cominciava-

La vita quotidiana

Qui la parola chiave è sopravvivenza (e non è solo una parola)

no a cercare di esistere, potremmo dire che era una lotta per sopravvivere» (*Frederick Brown*) - e «tanti di loro non sopravvissero, credi a me» (*Tillman Cadle*). Jerry Johnson dà ai suoi figli «un'educazione per sopravvivere». Basil Collins si è guadagnato la stima anche dei suoi avversari perché è sopravvissuto alla marcia della morte a Bataan. Will Gent e Timothy Lewis sono sopravvissuti al Vietnam («Se sei sopravvissuto senza essere colpito, sei un veterano») e all'Iraq. «Sono sopravvissuta a tantissime cose», dice Tammy Haywood: all'assassinio del marito, al tumore al seno, alla fatica di cre-